



L'interno dell'Auditorium di Piano all'Aquila

L'INTERVISTA

# «L'Aquila torni viva»

## Renzo Piano racconta il suo Auditorium «Uno spazio in centro per tutta la città»

NICOLA DAVIDE ANGERAME

A SETTANTACINQUE ANNI RENZO PIANO È PIÙ IMPEGNATO CHE MAI. HA DA POCO INAUGURATO IL TJUVHOMEN ART MUSEUM DI OSLO, DOPO AVERE BATTEZZATO IN ESTATE A LONDRA THE SHARD, L'EDIFICIO PIÙ ALTO D'EUROPA. Ma il progetto che sta più a cuore al Pritzker Prize genovese è attualmente il nuovo Auditorium del Parco della Città dell'Aquila, ideato subito dopo il terremoto del 6 aprile 2009 con l'amico Claudio Abbado. I due lo hanno recentemente inaugurato con un concerto alla presenza di Giorgio Napolitano.

**Lei ha tanti progetti in corso. A quale tiene di più oggi?**

«L'Auditorium all'Aquila, una città in sofferenza a cui tengo molto. Dieci giorni dopo il terremoto ho mandato un mio collaboratore, Paolo Colonna, per vedere se e come si poteva portare aiuto. Poi con Claudio Abbado, che è un caro amico, cominciammo a ragionare su cosa si poteva fare per la città, che è notoriamente ricca di giovani e di musica e ha istituzioni celebri come la Società Aquilana dei Concerti "Barattelli". Fu subito chiaro, comunque, che in quel momento non si potesse fare nulla, anche per la presenza della politica imposta dalla protezione civile».

**Si è andati verso l'idea fare una new town. «Un'idea sbagliata, occorre invece intervenire subito anche sul centro storico».**

**A cosa si è ispirato per questo auditorium, che è il frutto di una solidarietà interregionale?**

«Al Prometeo di Luigi Nono, per il quale nel 1984 costruì una cassa armonica di legno. A

**«È una struttura in legno, temporanea, per la quale mi sono ispirato al Prometeo di Luigi Nono. Rimarrà in funzione fino al restauro delle sale del Castello Spagnolo. Poi verrà recuperata per altri scopi. Abbiamo tre progetti. Un omaggio a una città sofferente ma non morta»**



L'architetto genovese

Venezia era inserita dentro un edificio già esistente, qui no. Non è stato facile lavorare nelle condizioni del dopo terremoto però alla fine ce l'abbiamo fatta, anche grazie al supporto della Provincia di Trento che ha fornito l'abete rosso di risonanza. L'edificio è interamente in legno e, ci tengo a dirlo, è temporaneo. Resterà fino a che la sala del Castello Spagnolo sarà restaurata. Gli studenti con cui ho lavorato hanno già elaborato tre progetti per il suo recupero. Alessandro Traldi, i tecnici e l'impresa fanno un ottimo lavoro».

**Il bando di concorso prevedeva il lavoro con gli studenti d'architettura, verso i quali lei nutre un'attenzione crescente.**

«Abbiamo coinvolto circa venti studenti, chiamati in cantiere a seguire i lavori e vivere l'avventura del costruire. Fa parte della mia idea di educazione all'architettura per la quale ho creato una mia fondazione, con cui facciamo insegnamento sul campo portando i giovani "a bottega". Oggi dobbiamo contare su di loro».

**L'edificio non sarà soltanto per la musica.**

«È posto in cima al corso Vittorio Emanuele II, accanto alla piazza della Fontana Luminosa, quindi è nel cuore dell'Aquila ma non è incluso nella zona rossa a rischio crolli. Funzionerà anche come luogo d'incontro e riporterà l'attenzione sul centro storico dell'Aquila. Vi sono stato un mese fa ed è commovente vedere come i giovani aquilani si stiano rimpossessando della città».

**Lei è reduce da progetti importanti, questo è di scala minore.**

«Ho seguito la sua nascita con trepidazione. I progetti non si dividono in grossi e piccoli, si distinguono in significativi e meno significativi».

L'Aquila è una città in sofferenza e io opero in città sofferenti: da Berlino a Beirut e Sarajevo. Come queste città, anche l'Aquila è ferita ma non è affatto morta, bisogna intestardirsi a riportarla in vita.

**Come considera oggi la questione dei grattacieli, visti anche i suoi approcci iniziati con la sede del NYTimes a Manhattan e culminati con The Shard a Londra?**

«Non sono sempre d'accordo con i grattacieli ma non intendo demonizzarli. A Londra il progetto è nato con Ken Livingston, detto "il rosso", un sindaco straordinario. È stato lui a volere questo edificio per provare come si potesse costruire una piccola città verticale senza fare parcheggio».

**È bastato collocarla su un enorme sistema di trasporto pubblico.**

«Sotto la torre passano sette linee di treni, due di metropolitana e venti linee di autobus. L'edificio ha soltanto 40 posti auto e quindi rappresenta una scommessa vinta. Non sarebbe stato possibile farlo in orizzontale, avrebbe richiesto troppo spazio, mentre il grattacielo libera tanto spazio a terra».

**Che scopi vi eravate prefissati con The Shard?**

«Il sindaco voleva spostare il "peso" di Londra su South Bank. L'edificio ha riequilibrato un rapporto con la zona povera della città, quella a sud, che è anche dove Londra ha avuto inizio. Scavando abbiamo trovato due ville romane».

**The Shard è un esempio di come un edificio, anche grazie alla sua massa critica, può diventare "urbanistica". Come immagina le città del futuro?**

«Non sarà fatta di grattacieli ma le città non possono più crescere a macchia d'olio, basta con le periferie. Bisogna creare delle cinture verdi che pongano un limite all'espansione».

**A Milano a che punto siete con l'idea della green belt?**

«Devono farla e porre un limite al proliferare della periferia. Soltanto così la crescita può essere sostenibile. L'espansione incessante produce costi insostenibili, anche umani. Pensi alle reti viarie, quelle fognarie o ai problemi logistici. Le città devono crescere per implosione, non per esplosione. Ciò è possibile facendo uso dei brown fields, i terreni già compromessi e dismessi, come quelli ferroviari, industriali o militari».

**Cos'è una città per lei?**

«È un rapporto tra quel che si prende da essa e quel che le si restituisce».

**A TAVOLA : La cena è servita sul Web con la «Parmigiano Reggiano Night» PAG. 19**

**CULTURE : Ozmo, lo street artist che racconta il potere con un graffio PAG. 19**

**MUSICA : «Apriti sesamo», Franco Battiato sempre più spirituale PAG. 20**